



# Obiectiv

nel cuore della comunità romena

15 DICEMBRE 2009 - ANNO 3 - N° 21 - 0,50 €

Registrazione Tribunale di Torino n° 78 del 30.07.2007

Poste Italiane S. p. A. - Spedizione in abbonamento postale

- D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) CNS/TORINO - art. 1, comma 2 e 3, Anno 2008, n° 2.

## Le storie di vita di Obiectiv

# Voglio fermare per sempre l'attimo fuggente

Lia Pascaniuc, artista poliedrica, usa la fotografia come mezzo di espressione. Con lei anche il particolare più banale acquisisce vita propria. "Sono attratta dalla luce e dalle sue potenzialità".

### ● Maurizio Nada

Per un artista il mondo in cui viviamo oggi è assolutamente straordinario. Grande il disordine sotto i cieli, quindi, eccellente la situazione. Passato e presente si confondono in una unica contemporaneità. Mutano le idee del progresso perenne come via salivifica dell'essere umano. Si riscopre una nuova attenzione per ciò che è naturale, ciò che è biologico, ciò che è incontaminato. Lia Pascaniuc, giovane, talentuosa e ricercata cacciatrice d'immagini ci accompagna in questo percorso interpretando il conformismo della percezione con scatti e con tecniche d'avanguardia che appaiono quasi in contrasto con la sua bellezza e finezza d'altri tempi. Anche lei pare, a volte, fluttuare nell'aria come il pesce tropicale, in ologramma, che in una sua creazione nuota in un acquario privo del suo elemento essenziale: l'acqua; come Lia, anche lui fluttua nella ricerca di un suo luogo e spazio. L'installazione rappresenta perfettamente l'odierna società: la paura di non essere visibili e l'instabilità emotiva, un connubio perfetto tra tecnologia e natura, tra arte e design. E tra l'idea e

le modalità con cui la si realizza. Questione di scelte. È una scelta fare l'artista? "Io non ho scelto, mi sono ritrovata a percorrere il mio tempo libero tra le mura bianche e silenziose delle gallerie e dei musei come in un continuo richiamo, una passione che a Torino vista la presenza del contemporaneo sul territorio negli ultimi anni era un terreno decisamente fertile. L'Artista, si sa, è un visionario, vede cosa c'è e propone ciò che non c'è. Chiunque, se non può esprimersi, muore un po' ogni giorno. Viene il momento però, per tutti gli artisti, o quasi, in cui si decide di tirare fuori dal cassetto le proprie opere e di affrontare il "giudizio". Non per niente, le mostre d'arte si chiamano "esposizioni". "Non ho paura delle critiche. Mi servono anche per vedere nelle mie qualcosa di diverso da quello che ho immaginato io. La prima volta che ho visto il mio nome esposto, non ho sentito nulla, nessuna emozione. Una sorta di distacco, come se non riguardasse me. Forse si è trattato, invece, di un momento di autoanalisi profonda che ha fatto emergere la paura di non riuscire ad esprimere quello che avevo



dentro e che forse non ero stata capace di fare. Perché l'arte è molto alla "page" e i collezionisti la seguono a occhi chiusi". Inseguo la perfezione, infatti l'emozione l'ho avuta e continuo ad averla mentre allestisco. Divento maniacale. Questo mi succede tutte le volte che espongo. Prima nell'attesa e poi nella preparazione che arrivano le idee migliori. Durante e dopo l'esposizione arrivano i risultati o le ricadute: non sentirsi all'altezza del momento, o sulla cresta dell'onda, o fuori tema. La ricerca mi ha portata ad osservare, in Italia ed all'estero, gli artisti esposti ed a maturare, in dieci anni, una marcata sensibilità al

riguardo. Ho capito che le forze e le debolezze nel "copiarsi" un po' tutti, rappresentano in fondo il bisogno, da parte di ognuno, di essere accettato. Non avevo "lavorato" nella direzione di mettere in mostra le mie creazioni che, per lo più, arredavano casa mia. Ricordo ancora la reazione che hanno avuto i miei parenti e amici quando hanno visto nell'ingresso un tronco di legno vero, alto due metri, appoggiato sopra una pietra. Una composizione che risale a poco tempo dopo il mio arrivo in Italia. In effetti, quell'opera aveva qualcosa di strano ma io avevo bisogno di quello: una razionalità esteriore

amalgamata a tanta creatività interiore. In "Scappo della città", a Billy Cristal, che gli chiede se non è mai stato innamorato, l'anziano cowboy (Jack Palance) risponde di sì e racconta di un giorno in cui vide, per un istante, una ragazza con i capelli rossi e un vestitino leggero che mieteva in un campo con la luce del crepuscolo che le accarezzava le forme. Lui però, girò il cavallo e se ne andò perché "Non sarebbe mai stato più bello di così". "Ma avrebbe potuto essere l'amore della tua vita!" lo incalza l'altro. "Lo è" risponde il cowboy. L'essenza dell'arte di Lia è tutta qui. Come nelle fotografie che ha fatto a una serie di strati di ghiaccio, anche quelli banali che si formano di notte sui parabrezza ma ognuno attraversato da una luce e da una forma diverse "Ho fermato per sempre quel ghiaccio; ce ne saranno sempre altri, ma mai nessuno come quello. In ogni fotografia traggio ispirazione dal dettaglio, cerco di tirare fuori dal quotidiano, dalla natura, qualcosa di diverso. Mi piace l'attesa. Osservo pazientemente per sorprendere la luce perfetta, la fonte ispiratrice. I miei soggetti sono la luce, l'acqua, i riflessi, il ghiac-

cio, il dettaglio architettonico, colti in diversi momenti dell'esistenza o in base agli stati d'animo". Lia non ricorre a filtri, a elaborazioni in fase di stampa. Nella loro semplicità, nella loro "purezza" quasi tutti gli scatti sono una sineddoche, cioè la parte per il tutto. Lei sceglie il dettaglio che, da solo, evoca in chi guarda l'immagine completa. Ma Lia non è però affatto una replicante di cose avvenute ma una "pericolosa" alchimista delle cose che stanno per succedere. "Il mio sogno è quello di trovare una galleria e un curatore indipendente in Romania e rappresentare il mio paese alla biennale di Venezia. Ma credo che questo lo desideri qualunque artista. Per il futuro più prossimo, ho in programma l'ultimazione in più lingue del mio sito e sto realizzando un catalogo, ora in stampa, in tiratura limitata. Ogni catalogo (500 pezzi unici uno diverso dall'altro) vedrà il mio intervento "manuale" e sarà personalizzato a seconda del destinatario: su molte pagine dei cataloghi applicherò le foto manualmente corredandole di citazioni, osservazioni, sensazioni, in base a ciò che provo, a ciò che mi ispira. Un'opera nell'opera".